

la Rinascita della sinistra- 2 dicembre 2005

di Massimo Villone

Ultimo atto. Poco proporzionale, molto incostituzionale.

Siamo all'ultimo atto per la nuova legge elettorale. Il centrodestra contingente i tempi, e lo spazio per le opposizioni nel dibattito di Aula si conta a minuti. È grave che si usi il vantaggio nei numeri parlamentari assicurato dal maggioritario nel 2001 – vantaggio che oggi non riflette più alcun consenso reale - per cambiare le regole e ridurre il danno di una sconfitta annunciata. Con ogni probabilità, il nuovo sistema elettorale può costare al centrosinistra alcune decine di seggi. Basterebbe questo a giustificare il fermo contrasto che le forze di opposizione hanno posto all'iniziativa del centrodestra. Come per la riforma della Costituzione, non è accettabile che scelte fondamentali per il paese vengano dallo scambio politico interno alla coalizione di governo, ed esclusivamente a vantaggio di questa.

Dunque, anzitutto una questione di metodo. Ma anche nel merito la proposta va respinta. Diciamo subito che non è censurabile in sé l'abbandono del Mattarellum. Condivido l'opinione che la scelta del maggioritario a turno unico di collegio abbia prodotto danni non marginali. Complessivamente, dopo oltre dieci anni di questo maggioritario, non si può davvero dire che la politica italiana goda di buona salute. Ma il proporzionale che oggi si propone presenta evidenti punti deboli, e forti dubbi di incostituzionalità.

Ad esempio, il premio di maggioranza comporta che si vince con l'ultimo voto. In questo, il funzionamento non è dissimile dal maggioritario a turno unico di collegio, con tutto quel che ne segue in termini di incentivo alla frammentazione, necessità di coalizioni vaste ed eterogenee, riduzione oligarchica dei processi decisionali nei partiti e nelle coalizioni. Si argomenta che dal premio di maggioranza viene un sostegno alla governabilità e al bipolarismo. Ma ci sono altri modi, che proprio l'esperienza seguita al 1993 ci può far ritenere oggi preferibili. Personalmente, sono da tempo convinto che il modello tedesco – per metà maggioritario di collegio e per il resto proporzionale di lista, con esito complessivo proporzionale e soglia di sbarramento – offra il miglior compromesso. Si assicura con la quota maggioritaria il sostegno al bipolarismo. Si garantisce con il proporzionale e la soglia di sbarramento solidità e stabilità al sistema dei partiti, con effetto positivo per la governabilità. L'ultimo risultato delle elezioni tedesche non smentisce affatto la buona prova fornita da quel sistema elettorale lungo un arco di decenni.

La previsione per il Senato di un premio di maggioranza segmentato per regioni induce forti dubbi di incostituzionalità. L'argomento è semplice. Qualunque premio distorce la rappresentanza. Questo si ritiene costituzionalmente accettabile in vista del

sostegno alla governabilità che ne deriva. Ma la segmentazione per regioni rende l'effetto del premio del tutto erratico: potrebbe addirittura venirne un danno alla governabilità, piuttosto che un sostegno. Viene dunque meno l'unica giustificazione costituzionalmente accettabile.

E che dire della lista bloccata per quasi mille parlamentari? Non si può definire di per sé un metodo inaccettabile di selezione del ceto politico. Ma diventa indigesta per le connotazioni di fondo del sistema dei partiti, oggi. Il problema viene dalla forte torsione oligarchica, che porta la scelta su tavoli ristrettissimi, ai vertici dei partiti o delle coalizioni. La lista bloccata di partito si ritrova nell'esperienza di altri paesi. Ma dove è prevista si garantiscono comunque processi di effettiva partecipazione democratica degli iscritti alla selezione delle candidature.

Censurabile, infine, la mancata attuazione dell'art 51 Cost. riformato, quanto alla rappresentanza femminile. È ben vero che la norma probabilmente non impone al legislatore uno specifico obbligo di fare, o una modalità determinata di attuazione. Ma si può certo argomentare che si oppone alla mancanza di qualsivoglia attuazione. Il centrodestra dice di puntare su una autonoma proposta di "quote rosa". La mala fede è manifesta. Basterebbero pochi secondi per approvare in Aula un emendamento. In realtà, la presenza femminile ridurrebbe ancor più gli spazi parlamentari che la probabile sconfitta già annuncia come assai minori rispetto ad oggi. In concreto, approvando le quote rosa una buona metà dei parlamentari del centrodestra saprebbe già di rimanere a casa. E dunque le quote rosa probabilmente finiranno su un binario morto.

Dunque, una pessima legge. Capiamo tutti che dalla scelta per il proporzionale molto probabilmente non si torna indietro per un tempo non breve. Ma si può pensare a sistemi migliori. Anche a non voler seguire l'opzione di un modello tedesco, un proporzionale di collegio uninominale – come il Senato prima del 1993 o il consiglio provinciale oggi – potrebbe confermare la scelta di fondo per il proporzionale, correggendo in buona parte i difetti della proposta in campo. E se invece dovesse rimanere il proporzionale per lista bloccata, diventerebbe allora cruciale ed urgente una riforma seria del sistema dei partiti, tendente a garantire i diritti degli iscritti, la corretta formazione delle decisioni, la effettiva partecipazione democratica alle scelte. Una riforma che non potrebbe che passare attraverso una legge generale sui partiti, per la quale a mio avviso è comunque ormai giunto il tempo.

Per il resto, il cambio doloso di sistema elettorale deve spingere tutte le forze politiche del centrosinistra al massimo impegno per vincere. Bisogna rendere inutile - con un ampio risultato in voti e in seggi – l'intollerabile arroganza di chi oggi ha il potere. Ma dobbiamo sapere che non sono ammesse distrazioni. Solo nei fumetti si può esser certi che una banda Bassotti sia comunque destinata alla sconfitta.